

Recensioni

pubblico e il disappunto della Compagnia, che si sarebbe rifiutata di proseguire. Carrière, interrogato sui fatti, come si legge in appendice, non esita a dichiararli una menzogna.

In conclusione *Il Mahabharata cinematografico di Peter Brook* è un testo molto apprezzabile che unisce alla precisione scientifica un forte carattere divulgativo e che si muove agilmente tra l'ambito indologico e quello artistico, dimostrando la padronanza dell'autrice di entrambe le discipline.

Alessandro De Salvo

Stefano Piano, *Lo yoga nei testi «antichi» dell'India, «Il loto», collana di cultura orientale diretta da Stefano Piano*, 18, Magnanelli, Torino 2016, pp. 167, € 18,00, ISBN 9788881561742.

Il libro, secondo la definizione del suo stesso curatore, è una “piccola antologia” (12, 13, 23. 25) di testi purāṇici sullo yoga. Yoga e *Purāṇa* sono i due principali filoni di ricerca nell'intensa produzione scientifica di Stefano Piano, che rivela qui ancora una volta la sua profonda competenza in materia. L'antologia è preceduta da un'introduzione (7-25) contenente una sintesi dei temi trattati nelle sezioni dedicate allo yoga nei 18 *Mahāpurāṇa*, con l'aggiunta dello *Śiva-purāṇa* e del *Devībhāgavata-purāṇa*. Tale sintesi, che non manca di soffermarsi sui temi più significativi, con frequente ricorso a citazioni testuali, è sempre corredata di precisi riferimenti che consentono di rintracciare agevolmente nei testi i diversi argomenti.

La parte antologica comprende la traduzione dei capitoli sullo yoga del *Garuḍa-purāṇa* (I, 226), del *Mārkaṇḍeya-purāṇa* (35-50), del *Vāyu-purāṇa* (I, 10-20) e del *Kūrma-purāṇa* (II, XI). Quest'ultimo capitolo è contenuto nell'*Īśvara-gītā* – che del *Kūrma-purāṇa* è parte – che è stata già interamente tradotta in italiano da Mario Piantelli (Piantelli 1980 e 2010), ma, secondo quanto il curatore stesso dichiara, il capitolo è stato qui inserito in considerazione del fatto che esso “completi nel modo migliore questa piccola antologia” (25). In effetti, la bellezza e l'incisività di questo testo giustificano ampiamente la scelta del curatore e non possono che destare, nel lettore appassionato, il desiderio di leggere l'intera *Īśvara-gītā*. Tutti gli altri brani sono qui presentati nella prima traduzione italiana: si tratta di testi di grande fascino per chiunque sia interessato allo yoga e alla spiritualità hindū in generale. I temi più ricorrenti sono quelli relativi al distacco, ai rigorosi principi etici (a partire da *ahimsā*, *satya* e *brahmacarya*) che devono ispirare la condotta dello *yogin*, all'esaltazione del *prāṇāyāma* come potente mezzo di purificazione e di concentrazione, al simbolismo della sacra sillaba *Om* e al suo utilizzo nella pratica yoghica. Particolarmente curioso è il tema dei segni premonitori della morte (56-61 e 96-99), segni che lo *yogin* deve riconoscere per non farsi cogliere impreparato e, anzi, per riuscire a utilizzare quell'importante e ineludibile appuntamento per il conseguimento della liberazione.

Come si evince dall'Introduzione (7), il libro è particolarmente rivolto agli studenti di yoga: così si spiega il fatto che la conoscenza della terminologia tecnica legata alla pratica dello yoga è data per scontata, nonostante l'impostazione generalmente più divulgativa della collana.

La traduzione è corredata da un ricco apparato di note critiche (121-147) e presenta quella grande attenzione filologica che contraddistingue tutte le opere scientifiche di Stefano Piano.

La ricca bibliografia comprende, tra l'altro, tutte le edizioni e le traduzioni dei testi purāṇici consultati dal curatore, di fatto quelle di tutti i principali *Purāṇa*: può quindi essere un utile strumento per chi voglia accostarsi allo studio di questi testi, che rimangono fondamentali anche per la comprensione della spiritualità hindū contemporanea, oltre che della religiosità popolare. Infine, l'utile indice analitico dei termini sanscriti (156-167) rende più fruibile il testo, anche ai fini della semplice consultazione.

Riferimenti bibliografici

Piantelli Mario (introduzione, traduzione e note di). 1980. *Îçvaragîtâ o «Poema del Signore»*. Parma: Battei.

Piantelli Mario (a cura di). 2010. "Îçvaragîtâ", in *Hinduismo antico. Volume primo. Dalle origini vediche ai Purāṇa*, Progetto editoriale e introduzione generale di F. Sferra, Introduzione ai testi tradotti di A. Rigopoulos. Milano: Mondadori.

Pinuccia Caracchi

Gregory D. Booth, Bradley Shope, 2014, *More than Bollywood – Studies in Indian Popular Music*, New York, Oxford University Press. 358 pagine. ISBN 978-0-19-992885-9.

More than Bollywood – Studies in Indian Popular Music è una raccolta di saggi sulla musica popolare dell'India scritti da alcuni tra i più eminenti studiosi nel campo della musica e della cultura popolare del subcontinente indiano. L'opera riunisce i contributi di quattordici studiosi, tra i quali si annoverano i curatori, che hanno preso in esame sotto vari aspetti la complessa e variegata realtà della musica popolare indiana che, in generale, rimane ancora poco studiata.

Il libro propone diverse prospettive per comprendere questo complesso fenomeno che, derivato dall'interazione di influenze locali e globali, si pone come emblematico dei cambiamenti culturali, sociali ed economici verificatisi tra il XX e il XXI secolo.

Dal momento che la musica popolare è legata a logiche di mercato, di produzione e di consumo, viene dedicata particolare attenzione agli effetti prodotti dalla liberalizzazione economica che, iniziata in India a partire dagli anni Ottanta, ha aperto la strada al processo di globalizzazione.

Nei primi anni dopo l'indipendenza la *filmi music*, ovvero le canzoni da film, rappresentavano l'unico tipo di musica popolare "di massa" ed erano parte integrante del sistema cinematografico. Solo nel corso degli anni Ottanta, in seguito alla diffusione e al successo dell'audiocassetta, si assiste a una grande differenziazione del mercato musicale: iniziano così ad affermarvisi molti generi musicali *non-filmi* come, per esempio, generi devozionali popolari e musica regionale. L'avvento delle nuove

tecnologie più economiche e “democratiche”, dunque, ha determinato una grande diversificazione musicale favorendo la diffusione e il successo di stili musicali locali al di fuori dei confini regionali. Inoltre dall’interazione tra forme di musica tradizionale e le nuove tecnologie digitali sono nate nuovi stili di musica “folk” regionale e nuove pratiche di utilizzo della musica: basti pensare ai *remix* con cui i DJ operano un accostamento e una fusione tra le più famose canzoni dei film di Bollywood e il ritmo della *dance music*. Tutto ciò ha portato come inevitabile conseguenza a una ridefinizione e a un’espansione del pubblico fruitore della musica.

I contributi degli studiosi sono raggruppati in tre sezioni che prendono in esame da altrettante diverse prospettive il complesso fenomeno della musica popolare in India. Nella prima parte, intitolata *Perspectives on Film Song*, viene compiuta una riflessione sulla natura della *filmi music* che in India si identifica con la musica popolare in quanto “espressione mediata dell’amore romantico”, “materiale per il gergo popolare” e “forme sintetiche di comunicazione sociale” (pag.3).

La seconda parte dal titolo *Audio Cultures, Music Videos, and Film Music*, prende in esame alcuni importanti cambiamenti avvenuti nel mondo della musica in seguito all’innovazione tecnologica rappresentata dall’avvento della musicassetta. Riallacciandosi a quanto affermato da Peter Manuel riguardo alla “rivoluzione della musicassetta” avvenuta in India verso la fine degli anni Settanta, vengono analizzati alcuni aspetti dell’impatto tecnologico in rapporto al mondo della musica popolare. Negli anni Ottanta, infatti, si assiste alla proliferazione di generi musicali *non-filmi* e all’affermazione di forme musicali “ibride” che utilizzano le melodie delle canzoni del cinema come basi per nuovi arrangiamenti. La diversificazione del panorama musicale ha a sua volta influenzato le categorie di genere della musica indiana che sono diventate più fluide di fronte a nuove modalità di composizione e produzione.

Live Music, Performance Cultures, and Re-mediation, sezione dedicata alla musica popolare dal vivo e al contesto della sua esecuzione, conclude il volume. Gli sviluppi verificatisi nel mondo musicale indiano all’inizio del XXI secolo hanno portato a nuove forme di produzione, di esecuzione e di fruizione della musica popolare. A partire dalla seconda metà del XIX secolo gli influssi della musica popolare occidentale cominciarono a farsi sentire in maniera sempre crescente nella cultura musicale indiana, soprattutto in quella delle grandi metropoli costantemente esposte a influenze globali. L’interazione musicale tra l’India e l’Occidente, rafforzatasi in particolare durante gli anni Settanta, è confluita nella nascita del nuovo genere della *fusion* che vede musicisti classici e folk indiani collaborare con artisti occidentali.

La riflessione sulla musica *fusion* si rivela essere particolarmente interessante ed emblematica di alcune implicazioni derivanti dal processo di globalizzazione in India. La *fusion*, infatti, è interconnessa al cosmopolitismo ed è indicativa delle tensioni e delle contraddizioni che animano l’India contemporanea, a partire dal “dilemma” di essere “indiani” e “moderni” al tempo stesso. Tradotto in termini musicali, gli artisti ricorrono a un nuovo *sound* dal gusto esterofilo, per

reinterpretare la tradizione indiana, esprimendo contemporaneamente la propria distinta identità e il proprio senso di appartenenza senza tuttavia rinunciare all'istanza cosmopolita di modernità.

Ogni capitolo è arricchito da link a video e file audio contenuti nel sito web che raccoglie musica altrimenti non facilmente reperibile e contribuisce notevolmente alla comprensione dei concetti e delle analisi compiute nel testo.

Erika Caranti

Dieter B. Kapp (Übers. u. Hg.), *Laghukathā-Saṁgrah - Eine Anthologie von Kürzestgeschichten*, Shaker Verlag, Aachen 2006. 302 pagine, ISBN: 978-3-8322-5454-4, 29,80 € / 59,60 SFr

Il volume fa parte di una collana bilingue, "Literatur aus Südasien. Zweisprachige Textausgaben", edita da Shaker Verlag, Aachen, Hindi – Deutsch. Si tratta di una ricca antologia di testi che fanno parte di un genere letterario generalmente considerato minore, ma che è riuscito a ritagliarsi un proprio canone e un pubblico anche al di là dei confini dell'Asia meridionale, tanto che è molto amato e praticato dalla cosiddetta diaspora a livello globale.

La *laghukathā* si sviluppò a partire dagli anni Settanta del XX secolo. L'aggettivo "laghu" significa breve, conciso, abbreviato, mini, in scala piccola; minore, inferiore, insignificante. Il termine "kathā" si riferisce alla narrativa tradizionale, in contrapposizione a "kahānī", che suggerisce un racconto più lungo e articolato, con una trama più elaborata e complessa.

La *laghukathā* è caratterizzata da concisione e impegno politico. Su uno sfondo socialmente e politicamente molto teso, la *laghukathā* prese piede inizialmente su quotidiani e periodici, per affermarsi successivamente nel campo letterario hindī ufficiale e arrivare a farsi riconoscere come nuovo genere letterario. In genere i testi sono brevissimi, ma si differenziano dalle novelle o dagli aneddoti tradizionali in quanto non presentano un tono didascalico, bensì privilegiano un tono provocatorio e scioccante. Va sottolineato che, anche se le *laghukathā* non contengono una morale, esprimono tuttavia regolarmente un punto di vista o un'osservazione critica che parte da una posizione morale.

L'antologia presenta 108 (un numero considerato sacro in molte tradizioni dell'India) *laghukathā*, in traduzione tedesca con testo originale a fronte. Gli autori e le (poche) autrici rappresentate sono 70. Compiono nomi di classici della letteratura hindī come Premchand, Upendranāth Aśk o Hariṣaṁkar Parsāi; autori di *laghukathā* affermati, come Asgar Vazāhat o Yugal; ma anche persone assolutamente sconosciute.

Il paratesto, sebbene nella sua concisione si adatti idealmente al genere che presenta, risulta un po' troppo sintetico e lascia a chi legge il desiderio di sapere qualcosa di più su un tipo di produzione letteraria tanto particolare e poco nota. Un'appendice contiene alcune note biografiche e l'elenco delle fonti da cui sono tratte le *laghukathā* pubblicate. Il testo è corredato anche da una brevissima postfazione, una pagina contenente 7 note e due pagine e mezzo di glossario.